

LUCA BERTOLONI

L'ECOLOGIA MEDIALE TRUMPIANA
COME FORMA DI COLONIZZAZIONE
CULTURALE E TERRITORIALE

Nel sempre più vasto terreno di interscambio tra geografia e mediologia osserviamo almeno tre grandi traiettorie. La prima, più tradizionale, vede tutti i media agire come produttori di racconti del territorio, sollecitandone una dimensione narrativa e finzionale che dagli spazi fisici si muove unidirezionalmente verso quelli rappresentati, reali o fittizi che siano, attraverso atti di mediazione e mediatizzazione. È, dunque, una traiettoria che mediatizza la geografia. Nella seconda si osserva il processo contrario, in cui i media costruiscono legami implicativi con i mondi reali. È, insomma, una geografizzazione della mediologia, che può curiosamente muoversi da entrambi i settori, ma sempre in modo unidirezionale. La più interessante, però, credo sia la terza, che considera biunivocamente i territori mediali come costitutivamente autonomi sul piano geografico, pur senza ignorarne eventuali rimandi referenziali.

Questo approccio non nasconde i debiti verso gli studi di antropologia della globalizzazione e dei media (Appadurai, 2001), in cui non solo sono impiegati lessico e categorie geografiche, ma si stabilisce per i territori mediali la stessa dignità geografica di quelli reali; tanti, poi, i debiti verso gli impianti teorici della geografia della territorialità, nella sua tripartizione ontologica, costitutiva e soprattutto configurativa (Turco, 2025), che consente di esplorare i modi e i sistemi dell'uomo di abitare i media con la sua presenza, le sue costruzioni sociali e narrative e, in generale, il suo agire territoriale.

È attraverso questo approccio che si può analizzare il carattere ontologico, costitutivo e configurativo di un territorio mediale che negli ultimi anni sta interessando anche i geografi: l'ecosistema-Trump, ossia il vasto reticolato transmediale attraverso cui l'attuale Presidente degli Stati Uniti non solo proietta e sedimenta una traiettoria dell'epimedia, il canone mediale dove, come ha osservato Angelo Turco (2021), si inverte il rapporto tra comunicazione e informazione, rendendo la seconda subordinata alla

prima, ma dà prova di una territorialità mediale espansiva, invasiva, centrifuga, conglobante ed endogena che tende a occupare il *mediascape* attraverso un posizionamento molteplice.

In altre parole: quest'ecosistema rappresenta il modo che ha Trump di abitare il panorama dei media attraverso un organismo vivo che si espande da e verso il reale ricorrendo a differenti corporeità mediali – parole, immagini – che operano su più scale. L'uso di termini come ecosistema ed ecologia in accezione letterale e non metaforica, vorrei dire, restituisce il rapporto di interconnessione tra elementi e prodotti diversi che, nell'insieme, costituiscono il flusso configurativo del territorio mediale.

La presenza di Donald Trump nel panorama dei media ha assunto, sin dal 2016 – l'anno della prima elezione –, la forma della colonizzazione (Bolter, 2020), sfruttando quali tratti costitutivi elementi come la *fuzziness* informativa (Turco, 2025), che ha portato l'Oxford English Dictionary a scegliere come neologismo dell'anno *post-truth* (*post-verità*), ossia la ricostruzione epimediale di una verità che fattualmente non esiste, né importa quale sia. Uno scenario analogo si è ripresentato in concomitanza con il 2022, quando è iniziata la campagna elettorale per il secondo mandato, in cui l'ecosistema si è allargato grazie a nuovi spazi mediali come il social *Truth*, che già nella denominazione si contrappone alla *post-truth*: un territorio social – dal punto di vista di Trump – libero e autentico, che instaura come sua espansione intermediale dopo esser stato bannato da Twitter, e che dota di strutture e di forme di produzione mediale controllate da lui stesso.

Le relazioni ecologiche intessute dall'ecosistema sono spesso imprevedibili, e si intrecciano come un corpo estraneo nel panorama mediale in qualunque momento. Ne abbiamo avuto recentemente un esempio nel periodo intercorso tra la morte di Papa Francesco e l'elezione del primo papa statunitense della storia, Leone XIV: una fase che ha segnato non solo il primo passaggio di testimone al vertice della Chiesa durante la presidenza Trump, ma anche un'occasione inedita di espansione mediale da parte dell'istituzione più alta della cattolicità (Bertoloni, 2025), con tutto il portato anche geopolitico che ciò implica.

La morte di Bergoglio ha sollecitato un ri-posizionamento immediato da parte degli attori della politica internazionale. Facendo eco agli altri leader, anche Trump ha partecipato al cordoglio mediale e sociale per un pontefice con cui però non erano mancati dissapori sia reali che sui media. Quando ha confermato su *Truth* la partecipazione al funerale al fianco di

capi di stato come Zelensky, in molti si sono chiesti in che modo egli avrebbe occupato lo spazio reale e mediale in un momento di grandi tensioni internazionali. La risposta di Trump è stata doppia: prima ha agito attraverso il suo corpo fisico, con la consapevolezza che ogni sua azione sarebbe stata discorsivizzata e, quindi, narrativizzata dai media¹; successivamente ha preso posizione di persona attraverso una forma di colonizzazione narrativa, gettando la sua aura sul futuro Conclave e, in generale, sulla scena mediale tutta.

Il momento in cui ha dialogato con Zelensky dentro la Basilica di San Pietro pochi attimi prima del funerale rappresenta un perfetto esempio di *framing* territoriale del Presidente: non conta ciò che i due leader si sono effettivamente detti, ma soltanto il loro agire/entrare in relazione con il luogo, vale a dire una configurazione della territorialità. La *topia* dello Stato del Vaticano è còlta nel suo momento di maggior debolezza per via della sede vacante, ma anche in un'occasione unica di dimostrazione di forza (senza armi), ottenuta tramite la dislocazione della corporeità ecclesiale nelle figure dei cardinali e nel carattere ancestrale dei riti. Una volta intesuta la relazione con il territorio, l'immagine/sequenza tra i due leader ha dominato il panorama mediale del momento polverizzando le altre notizie, e si è caricata simbolicamente e semioticamente di significati che, di per sé, non ha mai avuto, dal momento che il contenuto del dialogo è rimasto, per gran parte, sconosciuto.

Con grande consapevolezza attoriale, il corpo di Trump ha dominato lo spazio del sacro, e nello stesso tempo è stato risacralizzato dal contesto ambientale attraverso un incontrollabile processo *bottom up* – chi non ha visto i tanti *meme* tratti dall'immagine? – che avrebbe dovuto portare a un momento di svolta nelle ostilità in Ucraina. Una verità consensuale, questa, costruita sul codice visivo e performativo dell'immagine, e sulla forza dell'attorialità trumpiana nel voler dominare il sistema dei media anche di fronte a un “evento altro” come la morte di un Pontefice tanto amato.

Il Presidente ha poi consapevolmente occupato il panorama mediale dei giorni successivi con un atto di *trolling* tipicamente trumpiano (Turco, 2025) che ha sfruttato l'AI non tanto nel suo capitale algoritmico, ma in

¹ La distinzione tra discorsività, come prima fermentazione epimediale, e narrazione come apporto strutturante al processo di territorializzazione, è concettualizzata in Turco, 2025, Cap.1.

quello culturale, ossia come mezzo capace di generare una post-verità narrativa da contestualizzare nel paradigma normalizzante della *fužiness*. L'occasione è il fotomontaggio vestito da Papa pubblicato su *Truth* il 3 maggio, a quattro giorni dall'apertura del Conclave. L'immagine, di per sé, non racconta nulla, poiché nulla è accaduto: è stata, in apparenza, soltanto un'azione manipolativa e sincretica tipica dell'attuale panorama mediale, interpretata dai più come ludica o superomistica. In realtà, la pubblicazione ha sovraesposto il processo di fabbricazione del contenuto: il montaggio infatti, da mediale, si è fatto territoriale, poiché ha fatto coincidere due corporeità diverse di grande peso geopolitico segnando il desiderio da parte del Presidente di volersi fare (primo) attore sociale della scena vaticana. L'elezione dello statunitense Prevost ha, di fatto, allungato l'ala territoriale trumpiana dai media alla realtà: lo notiamo nell'ultimo – ad oggi – atto di quest'ecologia mediale, ossia il post pubblicato su *Truth* il 20 maggio 2025, in cui Trump afferma che «Russia e Ucraina inizieranno immediatamente i negoziati verso un cessate il fuoco», e che «il Vaticano, come detto dal Papa, ha dichiarato che sarebbe molto interessato a ospitare i negoziati. Che il tutto abbia inizio»².

La colonizzazione mediale si è così sostanziata in un gioco di colonizzazione culturale e territoriale, dal momento che Trump ha condiviso un'informazione – vera o presunta – che la Santa Sede non ha ancora ufficializzato, se non accennando – tramite la voce di Papa Prevost – al fatto che «la Santa Sede è a disposizione perché i nemici si incontrino e si guardino negli occhi» (Papa Leone XIV, Udienda generale, 14 maggio 2025). Quello che poteva apparire come un gioco è stata invece un'azione figurativamente designativa – “dovrei farlo io il prossimo Papa, e lo farei anche bene”, ha implicitamente affermato –, ma anche medialmente e ontologicamente costitutiva. Gli ha infatti permesso di occupare il *mediascape* attraverso processi di invasione che hanno rilocato la logica proverbiale del “purché se ne parli”, ma ri-mediandola con i meccanismi della comunicazione transmediale.

² Il tono di quest'ultima frase appare in linea con l'altra immagine-*trolling* AI condivisa da Trump il 4 maggio, che lo vede rappresentato come il cattivo della saga di *Star Wars* appropriandosi di fatto di una giornata – lo *Star Wars Day* – ampiamente celebrata dai media americani attraverso una litote normalizzante (“Mi ritraete come un cattivo? E io mi faccio vedere che posso esserlo davvero!”).

Immagini e parole sono dunque state impiegate dal Presidente come forme di massimizzazione opportunistica della comunicazione in modo persuasivo e persino *friendly*: in fondo – sembra dirci Trump –, “starei davvero bene vestito da Papa”. Eppure, in molti sembrano non aver compreso che dietro un apparente gioco si nasconde un ulteriore tentativo di colonizzazione mediale che agisce territorialmente in termini interstiziali, e che deve essere riconosciuto e compreso per essere sia gestito, che – sperabilmente – arginato.

BIBLIOGRAFIA

- APPADURAI A., *Modernità in polvere: dimensioni culturali della globalizzazione*, Roma, Meltemi, 2001.
- BERTOLONI L., “Da Francesco a Leone. Sul primo Conclave transmediale”, *Fata Morgana Web*, 12 maggio 2025.
- BOLTER J. D., *Plenitudine digitale: il declino della cultura d'élite e lo scenario contemporaneo dei media*, Roma, Minimum Fax, 2020.
- TURCO A., *Epimedia. Informazione e comunicazione nello spazio pandemico*, Milano, Unicopli, 2021.
- TURCO A., *Mediologia della territorialità*, Milano, Unicopli, 2025.

Università degli Studi di Pavia
bertoloni.luca@gmail.com